



RAVENNA FESTIVAL

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Julian Rachlin

pianoforte

Yefim Bronfman



RAVENNATE
FORLIVESE
E IMOLESE

GRUPPO BCC ICCREA



ASSOCIAZIONE PROVINCIALE DI RAVENNA

ARRIVIAMO
DOVE GLI ALTRI
NON ARRIVANO.



**RAVENNATE
FORLIVESE
E IMOLESE**

GRUPPO BCC ICCREA

gruppobcciccrea.it
www.labcc.it



RAVENNA FESTIVAL

2023

**Orchestra Giovanile
Luigi Cherubini**

direttore

Julian Rachlin

pianoforte

Yefim Bronfman

Palazzo Mauro De André
24 giugno, ore 21



RAVENNA FESTIVAL

con il patrocinio di
Ministero della Cultura
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

con il sostegno di



Comune di Ravenna



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale



con il contributo di



Comune di Cervia



Comune di Lugo



Comune di Russi

Koichi Suzuki

partner principale



main sponsor

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini





Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Assicoop Romagna Futura - UnipolSai Assicurazioni
Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale
BPER Banca
Cna Ravenna
Confartigianato Ravenna
Confindustria Romagna
COOP Alleanza 3.0
Cooperativa Bagnini Cervia
Corriere Romagna
DECO Industrie
Edilpiù
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Federcoop Romagna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Sapir
Koichi Suzuki
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
La Cassa di Ravenna SpA
Legacoop Romagna
Locauto Rent
Mazda Lineablù
Parfinco
Pirelli
PubbliSOLE
Publimedia Italia
Quick SpA
QN - il Resto del Carlino
Rai Uno
Ravenna Civitas Cruise Port
Ravennanotizie.it
Reclam
Romagna Acque Società delle Fonti
Sidra



Presidente
Eraldo Scarano

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

Consiglieri
Andrea Accardi, Paolo Fignagnani, Chiara Francesconi, Adriano Maestri,
Maria Cristina Mazzavillani Muti, Irene Minardi, Giuseppe Poggiali, Thomas Tretter

Segretario
Giuseppe Rosa

Amici Benemeriti

Intesa Sanpaolo

Aziende sostenitrici

Alma Petroli, *Ravenna*
DECO Industrie, *Bagnacavallo*
Everauto, *Ravenna e Imola*
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,
Abarth, Alfa Romeo, Jeep, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
Mazda Lineablù, *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Suono Vivo, *Padova*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*

Amici

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Chiara e Francesco Bevilacqua, *Ravenna*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Ada Bracchi, *Bologna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Filippo Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Guido e Eugenia Dalla Valle, *Ravenna*
Maria Pia e Teresa d'Albertis, *Ravenna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani,
Ravenna
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Eleonora Gardini, *Ravenna*

Sofia Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Luca e Loretta Montanari, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Irene Minardi, *Bagnacavallo*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Marcella Reale e Guido Ascanelli, *Ravenna*
Grazia Ronchi, *Ravenna*
Liliana Roncuzzi Faverio, *Milano*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Guglielmo e Manuela Scalise, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Luciana Strocchi, *Ravenna*
Anna Taccaliti e Adolfo Guzzini, *Recanati*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Livia Zaccagnini, *Bologna*

Giovani e studenti

Carlotta Agostini, *Ravenna*
Federico Agostini, *Ravenna*
Domenico Bevilacqua, *Ravenna*
Alessandro Scarano, *Ravenna*



Presidente onorario
Cristina Mazzavillani Muti

Direzione artistica
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Comune di Cervia
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Teatro Rossini di Lugo
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Michele de Pascale

Vicepresidente
Livia Zaccagnini

Consiglieri
Ernesto Giuseppe Alfieri
Chiara Marzucco
Davide Ranalli

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Alessandra Baroni
Angelo Lo Rizzo

Orchestra Giovanile
Luigi Cherubini

direttore

Julian Rachlin

pianoforte

Yefim Bronfman

Nikolaj Rimskij-Korsakov (1844-1908)
*Preludio da La leggenda dell'invisibile città di Kitež
e della fanciulla Fevronija (1903)*

Ludwig van Beethoven (1770-1827)
**Concerto per pianoforte e orchestra n. 4
in sol maggiore op. 58 (1806)**

Allegro moderato

Andante con moto

Rondò. Vivace

Pëtr Il'ič Čajkovskij (1840-1893)
Sinfonia n. 4 in fa minore op. 36 (1876)

Andante sostenuto - Moderato con anima

Andantino in modo di canzone

Scherzo. Pizzicato ostinato - Allegro

Finale. Allegro con fuoco

Poi, ecco apparire Bronfman. Bronfman il brontosauo! Mister Fortissimo! Bronfman viene a suonare Prokof'ev, a un ritmo tale e con una tale aria da gradasso che tutta la mia morbosità vola fuori dal ring. È un uomo considerevolmente massiccio nella parte alta del busto, una forza della natura mimetizzata dalla blusa di una tuta, uno che è arrivato al Music Shed dal circo dove esibiva i propri muscoli e che ora se la prende col piano: una sfida ridicola, per la gargantuesca energia in cui sguazza. Più che all'uomo che lo suonerà, Yefim Bronfman somiglia a quello che dovrebbe trasportarlo. Non avevo mai visto nessuno gettarsi su un pianoforte come quel robusto barilotto di un ebreo russo con la barba di tre giorni. Quando avrà finito, penso, dovranno buttarlo via. Lo sta schiacciando. Non gli lascia nascondere nulla. Qualunque cosa avrà dentro dovrà uscire, e con le mani in alto. E quando accade, quando tutto è là fuori, e si spegne l'ultima eco dell'ultima vibrazione, anche lui si alza e se ne va, lasciandosi dietro la nostra redenzione. Ci saluta allegramente con la mano e sparisce; e anche se porta via con sé tutto il suo fuoco con un impeto non minore di quello di Prometeo, ora la nostra vita sembra inestinguibile. Nessuno morirà, nessuno... No, se Bronfman potrà dire la sua!

(da Philip Roth, *La macchia umana*, Torino, Einaudi, 2001, trad. di Vincenzo Mantovani)



Nicola Montalbini, *L'invisibile città di Kitez*, 2023.

Quel che le parole non possono dire

di Luca Ciammarughi

La genesi tormentata della *Leggenda dell'invisibile città di Kitež e della fanciulla Fevronja*, che impegnò Nikolaj Rimskij-Korsakov dal 1898 al 1905 (la prima rappresentazione avvenne soltanto il 20 febbraio 1907 al Mariinskij), testimonia dell'alto livello di autocritica del compositore russo, che in quest'opera cesellò i dettagli dell'orchestrazione in maniera quasi maniacale. Fin dal Preludio, è evidente l'estrema finezza di Rimskij nella ricerca del colore orchestrale: la creazione di un'atmosfera di mistero con l'accordo iniziale degli ottoni, l'elemento fantastico-irreale suggerito dall'arpa, la suspense creata dai tremoli degli archi, su cui si innesta un tema nostalgico dell'oboe, seguito dalle evocazioni di cinguettii e cucù affidate a flauto e clarinetto. Questo "inno alla natura", che riassume il clima sonoro ed emotivo dell'intera opera, sfocia in un grande tema espressivo degli archi, uno dei momenti più ispirati della musica slava di ogni tempo. In filigrana, l'intero Preludio, in cui gli accenti drammatici si alternano a un lirismo idilliaco, presenta già la duplicità ideologica dell'opera: da un lato, mistero cristiano; dall'altro, ispirazione panteista. La componente cristiana è legata soprattutto all'impostazione data dal librettista, Vladimir Belski, che trae ispirazione da leggende popolari duecentesche sulla resistenza dei cittadini di Kitež, i quali di fronte all'invasione tatara pregano ferventemente Dio e ottengono il ritiro dell'esercito nemico attraverso lo sgorgare di innumerevoli fontane dal terreno, che sommergono la città in un enorme lago; questo materiale si incrocia con la leggenda di Fevronija, fanciulla che vive in simbiosi con la natura, e della cui purezza si innamora il principe Vsevolod. Il compositore e il librettista discussero a lungo sull'impostazione da dare all'opera: Belski immaginò un'opera statica, di stampo wagneriano, che esplorasse a fondo gli stati d'animo dei personaggi; Rimskij, poco incline alla teologia, era più propenso a sottolineare l'elemento realistico e panteistico, che emerge con plasticità sin dal Preludio. Perciò, l'opera non è esattamente un "Parsifal russo", come si legge spesso: lo si capisce nel primo atto, quando a Fevronija viene chiesto se va in Chiesa, ed ella risponde che Dio è ovunque e che la foresta è una grande Chiesa dove si celebra continuamente l'Euarestia. Inoltre, nonostante l'ambientazione nell'antica Russia, Rimskij rifiutò la proposta di Belski di stendere il libretto in lingua arcaica,

insistendo sul fatto che l'opera non sarebbe dovuta essere "antiquata", ma "contemporanea". In questo atteggiamento anti-passatista si scorgono anche i riflessi delle sue posizioni politiche, del resto nel 1905 aveva sostenuto gli studenti durante i moti rivoluzionari ed era stato per questo motivo sospeso dall'insegnamento.

L'attitudine lirica e panica si ritrova anche nel Quarto Concerto per pianoforte e orchestra op. 58 di Ludwig van Beethoven, opera la cui portata rivoluzionaria si pone in antitesi rispetto ad altri lavori del cosiddetto "periodo eroico" ovvero "seconda maniera" (definizione di per sé discutibile che nasce dalla trattazione di Wilhelm von Lenz nel suo *Beethoven et ses trois styles*, 1885): laddove la contemporanea Quinta Sinfonia, per esempio, si apre con tre note ribattute volitive ed energiche, i cinque accordi ribattuti in sol maggiore del pianoforte con cui inizia questo Concerto sono sussurrati con estrema delicatezza. Beethoven aveva attraversato, tra la fine del XVIII secolo e i primissimi anni dell'Ottocento, il momento forse più difficile della propria esistenza, sfociato in quel Testamento di Heiligenstadt nel quale affermava di aver addirittura pensato al suicidio, a causa delle prime manifestazioni della sordità, male inaccettabile per un musicista. Se in molti lavori dei miracolosi anni 1804-06 si palesa un senso di rivolta, quasi di sfida alla divinità, o di lotta contro il fato (pensiamo anche alla Terza Sinfonia o alla Sonata op. 57 "Appassionata"), il Quarto Concerto condivide con quello per violino un'immersione lirica nell'interiorità. Questa "velvet revolution" viene realizzata però da Beethoven in un modo piuttosto diverso rispetto alla violinistica op. 61: già l'ingresso del solista senza orchestra è una bizzarria, che certo Mozart aveva sperimentato, ma diversamente (laddove il Concerto K 271 si apriva con un motto di gioia entusiasta, Beethoven ci pone di fronte a una sorta di misterioso enigma); poi il trattamento della parte pianistica non si rifà a una semplicità di stampo classicistico – quella che per esempio Mozart attuava nel sublime idillio del Concerto K 595 – ma prevede un virtuosismo nuovo e ardito, in parte legato alle sperimentazioni di Clementi. Come si concilia l'attitudine virtuosistica, soprattutto nel primo e terzo movimento, con l'atmosfera lirico-introspectiva? Proprio questo è il punto cruciale: pur essendo complicato dal punto di vista meccanico, il virtuosismo beethoveniano non è qui finalizzato a effetti eroico-monumentali, ma è volto alla restituzione di quella palpitazione lirica che informa di sé l'intera partitura. Se è vero che nel finale troviamo anche sonorità brillantissime e incisive, con episodi a mani alternate di stampo pre-lisztiano, nel complesso il virtuosismo è innanzitutto nella ricerca di timbri inediti che evocano più una crepuscolare malinconia che un senso di volitiva conquista. Anche l'orchestrazione segue



Beethoven al pianoforte, dipinto di M. Rodig.

questa tendenza: trombe e timpani tacciono, gli archi raramente salgono nel registro acuto, gli strumentini sono in evidenza, con piccoli soli di flauto, oboe e fagotto.

Rispetto al flusso lirico del primo movimento, il secondo crea una frattura: il rapporto dialogico sereno che il solista aveva con l'orchestra nell'*Allegro moderato* d'apertura si trasforma, nell'*Andante con moto*, in mi minore, in uno scontro dialettico serrato. Gli archi si oppongono al canto sussurrato del pianoforte, che suona per tutto il movimento – escluso l'episodio dei trilli – con il pedale “una corda”. Liszt intravvide in questa opposizione il dramma dell'infelice innamorato Orfeo che, per riavere la sua Euridice, soggioga la ferocia delle Furie infernali (orchestra) con la commozione del suo canto (pianoforte); Vincent D'Indy vi scorse il dualismo kantiano del “principio di opposizione” (personaggio tirannico) e il “principio implorante” (personaggio amorevole, mite, sottomesso). Eppure, ancora una volta le sonorità sono inusitate e sembrano guardare all'antico: Beethoven ammassa gli archi all'unisono, ricorrendo a una pratica tipica del barocco.

Nel finale, oltre alla brillantezza del solista, si nota anche qualche intervento raro di trombe e timpani, ma il carattere generale è (fin dall'incipit, se confrontato con il finale del Quinto Concerto “Imperatore”) di leggera fibrillazione dionisiaca: lievemente danzante, più che assertivamente volitivo.

Dopo un'esecuzione privata nel 1807 in casa del principe Lobkowitz, il Concerto fu eseguito pubblicamente a Vienna il 22 dicembre 1808, in una interminabile “accademia” che prevedeva anche la Quinta e la Sesta Sinfonia e altri lavori beethoveniani. Il compositore stesso era al pianoforte e improvvisò le cadenze, che ancora non aveva scritto – ne fece ben tre per il primo movimento e due per il finale, ma solo nel 1809; una di queste è accompagnata dall'umoristica annotazione, in italiano: «Cadenza (ma senza cadere)». Successivamente, il Concerto si affermò soprattutto per opera di Mendelssohn,



Pëtr Il'ič Čajkovskij e sua moglie Antonina Miljukova, 1877.

che lo eseguì spesso; e poi attraverso le lodatissime interpretazioni di Brahms, Bülow e D'Albert.

Nel 1877 il trentaseienne Pëtr Il'ič Čajkovskij era già fra i compositori russi più affermati. Quell'anno si verificarono due eventi che influenzarono in modo decisivo la direzione che avrebbe preso il suo percorso. Il primo fu la relazione con Nadežda von Meck. Immensamente ricca, si era affermata nella società moscovita come mecenate delle arti e sostenitrice di musicisti. Adorava la musica di Čajkovskij fino all'ossessione e nel dicembre del 1876 usò Nicolaj Rubinstein e il violinista Iosif Iosifovič Kotek come intermediari per il suo primo contatto con il compositore, che si concretizzò in un generoso ma poco impegnativo incarico di realizzare un arrangiamento di una composizione di Kotek. Era nata una relazione, ma una relazione con un risvolto estremamente strano. Per decreto della stessa von Meck, i due non si sarebbero incontrati di persona.

Per i tredici anni successivi si scambiarono un'abbondante corrispondenza. Von Meck depositava ogni mese 500 rubli sul conto bancario di Čajkovskij, un atto di benevolenza che gli consentiva di perseguire i suoi obiettivi artistici senza dover intraprendere "lavori su commissione". C'era un prezzo da pagare per questo. Von Meck era nevrotica e mercuriale, ma Čajkovskij gestì la sua mecenate con abilità fino a quando lei interruppe improvvisamente la loro relazione, quasi senza preavviso, nel 1890. Il coinvolgimento di Čajkovskij nel rapporto con la von Meck ebbe inizio proprio durante il periodo di composizione della Quarta Sinfonia, tanto che nelle lettere che lui le scriveva definiva spesso il lavoro come «la nostra sinfonia», a volte addirittura «la tua sinfonia». «Vorrei dedicarla a te», scrisse il 13 maggio, «perché credo che troverai in essa un'eco dei tuoi pensieri e delle tue emozioni più intime».

Il secondo avvenimento fu il matrimonio di Čajkovskij, organizzato in fretta e furia, con un'ex allieva, Antonina Ivanovna Miljukova, il 6 luglio 1877. I motivi si intuiscono facilmente da una lettera dell'anno precedente al fratello Modest, anch'egli omosessuale:

Trovo che per entrambi le nostre inclinazioni siano il più grande e insuperabile ostacolo alla felicità e che dobbiamo lottare con tutte le nostre forze contro la nostra natura. Dirai che alla tua età è più difficile vincere le tue passioni, cosa a cui risponderò che alla tua età è più facile dirigere i propri gusti da un'altra parte. Qui la tua fede deve, io credo, essere un solido sostegno per te. Per ciò che mi riguarda farò tutto il possibile per sposarmi quest'anno e se mi manca il coraggio necessario abbandonerò in ogni caso le mie abitudini per sempre e mi sforzerò di entrare nel novero della gente.

Čajkovskij non solo non abbandonò le proprie «abitudini» omoerotiche, ma tentò dopo pochi mesi di matrimonio di procurarsi un «raffreddore mortale» immergendosi «fino alla cintola» nelle acque gelide della Moscovia. Durante questa breve parentesi matrimoniale, la Quarta Sinfonia fu accantonata. Solo nella seconda metà del 1877 egli tornò a modificarla e orchestrarla.

La nostra sinfonia progredisce – scrive alla von Meck il 24 agosto –. Il primo movimento mi darà molti problemi per quanto riguarda l'orchestrazione. È molto lungo e complicato: allo stesso tempo lo considero il movimento migliore. I tre movimenti rimanenti sono molto semplici e sarà facile e piacevole orchestrarli.

Il centro di gravità è in effetti posto sul primo movimento, mentre gli altri tre sono notevolmente più corti e meno imponenti. Quando la von Meck lo pregò di rivelare il significato della musica, Čajkovskij infranse la regola di non rivelare

i propri programmi segreti e scrisse una descrizione piuttosto dettagliata:

L'introduzione è il seme dell'intera sinfonia, senza dubbio il tema centrale. È il Fato – cioè quella forza fatale che impedisce all'impulso verso la felicità di raggiungere completamente il suo obiettivo, sempre in guardia gelosa per evitare che la pace e il benessere siano raggiunti in forma completa e non offuscata – che pende sopra di noi come la spada di Damocle, avvelenando costantemente e senza sosta l'anima. La sua forza è invisibile e non può essere superata. La nostra unica possibilità è di arrenderci a esso e languire infruttuosamente.

All'amico e collega Sergej Taneev, Čajkovskij scrisse anche, in una lettera in cui sottolinea tra l'altro le affinità della sua Quarta con la Quinta Sinfonia di Beethoven, anch'essa abitata dal tema del "fato":

Naturalmente la mia sinfonia è musica a programma, ma sarebbe impossibile dare il programma a parole. Ma non dovrebbe essere sempre così per una sinfonia, la più lirica delle forme musicali? Non dovrebbe forse esprimere tutte quelle cose per le quali non si possono trovare parole, ma che tuttavia sorgono nel cuore e gridano per essere espresse?



gli
arti
sti



© K. Miura

Julian Rachlin

Ritenuto uno dei violinisti solisti e direttori d'orchestra più rinomati del nostro tempo, in una carriera ultratrentennale i suoi poliedrici interessi lo hanno portato in tutto il mondo a condividere il palcoscenico con le orchestre e i direttori d'orchestra più importanti.

Già dalla prossima stagione sarà Direttore principale dell'Orchestra Sinfonica di Kristiansand ed è stato anche nominato Direttore Ospite principale della Staatsphilharmonie Rheinland-Pfalz dalla stagione 2024/25. Attualmente riveste questo ruolo per la Turku Philharmonic Orchestra ed è Conductor in Residence della Filarmonica di Sofia.

Come Direttore Ospite, collabora con orchestre quali Chicago Symphony Orchestra, Chamber Orchestra of Europe, Orchestra Filarmonica di Israele, City of Birmingham Symphony Orchestra, Orchestra Sinfonica di Vienna, Orchestra Filarmonica di Oslo, Konzerthausorchester di Berlino, Sinfonica della Radio di Vienna, Filarmonica di Helsinki, Royal Liverpool Philharmonic Orchestra, Orchestra Filarmonica Cinese e le orchestre del Grand Teton Festival e del Festival di Verbier.

In qualità di violinista, tra le esibizioni recenti ci sono quelle con London Philharmonic Orchestra e Orchestra Filarmonica di Oslo dirette da Klaus Mäkelä, Philharmonia Orchestra diretta da Santtu-Matias Rouvali, National Symphony Orchestra diretta da Gianandrea Noseda, Filarmonica di Monaco e Los Angeles Philharmonic Orchestra sotto la direzione di Zubin Metha,

Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo con Yuri Temirkanov, Boston Symphony Orchestra, Orchestra Filarmonica della Scala, Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI con Andres Orozco-Estrada, Orchestra Sinfonica della Radio Bavarese, Montreal Symphony Orchestra con Christoph Eschenbach e Pittsburgh Symphony Orchestra con Manfred Honeck.

Acceso sostenitore dell'importanza della musica classica nell'attuale quadro culturale, i suoi progetti con compositori viventi e collaborazioni cross-over hanno riunito artisti delle più diverse discipline, background e generi. Ha collaborato con Krzysztof Penderecki, Giya Kancheli, Vangelis e Lera Auerbach. Nel 2000 si è unito a Mstislav Rostropovič nella prima esecuzione assoluta del *Sestetto* di Penderecki; in seguito, Penderecki ha composto e dedicato a lui il *Concerto Doppio* per violino, viola e orchestra, nonché la *Ciaccona* per violino e viola. È apparso, inoltre, in film e ha collaborato con personalità quali John Malkovich, Sir Roger Moore e Gerard Depardieu.

I rinomati festival musicali che cura riflettono la sua passione nel riunire grandi artisti e pubblici internazionali. Collabora spesso con partner musicali quali Martha Argerich, Evgeny Kissin, Denis Matsuev, Janine Jansen, Vilde Frang e Mischa Maisky. Grandi riconoscimenti ha ricevuto per il festival Julian Rachlin & Friends, che organizza a Dubrovnik, in Croazia; inoltre è stato nominato Direttore artistico, a partire dal 2021, dello Herbstgold-Festival che si tiene presso il leggendario Palazzo Esterházy di Eisenstadt, in Austria.

Il suo impegno per la formazione e il sostegno dei giovani talenti lo ha portato a dar vita alla Julian Rachlin Foundation, che si occupa di aiutare giovani musicisti di eccellenza a perseguire le proprie carriere. Dal 1999 è membro di facoltà e professore presso la Musik und Kunst Privatuniversität der Stadt di Vienna.

Molti sono i riconoscimenti che ha ricevuto, tra i quali un Premio dall'Accademia Musicale Chigiana di Siena, il titolo di Young Global Leader del World Economic Forum e la carica di Ambasciatore dell'Unicef per lo United Nations Children's Fund. Nel 2013, si è esibito con Zubin Mehta e l'Orchestra di Stato Bavarese nel concerto "Pace per il Kashmir" agli Shalimar Gardens del periodo Moghul di Srinagar, nel Kashmir, prima esibizione con un'orchestra occidentale in quella regione.

Nato in Lituania, Julian Rachlin si è trasferito a Vienna con la propria famiglia all'età di tre anni. Ha studiato violino con Boris Kuschnir alla Musik und Kunst Privatuniversität der Stadt Wien e ha ricevuto lezioni private da Pinchas Zukerman a New York. Ha inoltre studiato direzione d'orchestra con Mariss Jansons e Sophie Rachlin, mentre Daniele Gatti è stato suo mentore.

Suona uno Stradivari "ex Liebig" del 1704 e una viola Lorenzo Storioni del 1785, su gentile concessione della Dkfm Angelika Prokopp Privatstiftung. Le sue corde sono sponsorizzate da Thomastik-Infeld.



© Frank Stewart

Yefim Bronfman

Internazionalmente tra i più acclamati e ammirati pianisti contemporanei, è uno dei pochi artisti immancabilmente invitati da festival, orchestre, direttori. Grande abilità tecnica, inusuale potenza ed eccezionali doti liriche gli sono riconosciute dalla stampa e dal pubblico di tutto il mondo.

Dopo le esibizioni estive ai festival di Verbier e Salisburgo e la tournée con il mezzosoprano Magdalena Kozena, questa stagione è iniziata con la settimana inaugurale della Chicago Symphony, seguita da nuove performance con la Filarmonica di New York e le orchestre sinfoniche di Pittsburgh, Houston, Philadelphia, New World, Pacific, Madison, New Jersey, Toronto e Montreal. La tournée prosegue in Europa con Rotterdam Philharmonic, Berliner Philharmoniker, Bayerischer Rundfunk di Monaco, l'Orchestra di Bamberg, Dresden Staatskapelle, Maggio Fiorentino e Opera di Zurigo.

Bronfman collabora regolarmente con un illustre gruppo di direttori d'orchestra, tra cui Daniel Barenboim, Herbert Blomstedt, Semyon Bychkov, Riccardo Chailly, Christoph von Dohnányi, Gustavo Dudamel, Charles Dutoit, Daniele Gatti, Valery Gergiev, Alan Gilbert, Vladimir Jurowski, James Levine, Zubin Mehta, Riccardo Muti, Andris Nelsons, Yannick Nézet-Séguin, Sir Simon Rattle, Esa-Pekka Salonen, Jaap Van Zweden, Franz Welser-Möst e David Zinman. Gli impegni estivi lo portano regolarmente nei più importanti festival d'Europa e Stati Uniti. Sempre attento a esplorare il repertorio cameristico, ha collaborato

con Pinchas Zukerman, Martha Argerich, Magdalena Kožená, Anne-Sophie Mutter, Emmanuel Pahud e molti altri.

Nel 1991, come prime esibizioni pubbliche dopo il trasferimento in Israele all'età di 15 anni, Bronfman ha tenuto una serie di recital in Russia con Isaac Stern.

Largamente apprezzato per le sue registrazioni da solista, in formazione cameristica o con l'orchestra, è stato nominato 6 volte al premio Grammy, ottenuto nel 1997 con Esa-Pekka Salonen e la Filarmonica di Los Angeles per l'incisione dei tre Concerti per pianoforte di Bartók. Il suo ricco catalogo discografico include opere per due pianoforti di Rachmaninov e Brahms incise al fianco di Emanuel Ax, l'integrale dei concerti di Prokof'ev con la Filarmonica di Israele e Zubin Mehta, un disco su Schubert e Mozart con gli Zukerman Chamber Players, e la colonna sonora del film Disney *Fantasia 2000*. Tra i più recenti cd figurano il Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra di Magnus Lindberg, commissionato per lui ed eseguito dalla New York Philharmonic diretta da Alan Gilbert, pubblicato dall'etichetta Da Capo e nominato ai Grammy 2014; il Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra di Čajkovskij con Mariss Jansons e la Bayerischer Rundfunk; un recital, *Perspectives*, risultato della nomina di Bronfman come artista "Perspectives" della Carnegie Hall nella stagione 2007-08, oltre alle registrazioni di tutti i concerti per pianoforte di Beethoven incluso il *Tripla Concerto* con il violinista Gil Shaham, il violoncellista Truls Mørk e la Tönhalle Orchestra Zürich diretti da David Zinman per l'etichetta Arte Nova/BMG.

Sono ora disponibili in dvd le sue interpretazioni del Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra di Liszt con Franz Welser-Möst e la Filarmonica di Vienna da Schoenbrunn, (Deutsche Grammophon, 2010); il Concerto n. 5 per pianoforte e orchestra di Beethoven con Andris Nelsons e la Royal Concertgebouw Orchestra dal Festival di Lucerna 2011; il Concerto n. 3 di Rachmaninov con la Filarmonica di Berlino e Simon Rattle (EuroArts), ed entrambi i Concerti di Brahms con Franz Welser-Möst e la Cleveland Orchestra (2015).

Nato a Tashkent, all'epoca in Unione Sovietica, nel 1973 Bronfman emigra con la famiglia in Israele, dove studia con il pianista Arie Vardi, direttore della Rubin Academy of Music dell'Università di Tel Aviv. Prosegue gli studi negli Stati Uniti presso la Juilliard School, la Marlboro School of Music e il Curtis Institute of Music, sotto la guida di Rudolf Firkusny, Leon Fleisher e Rudolf Serkin. Vincitore dell'Avery Fisher Prize, uno dei massimi riconoscimenti assegnati agli strumentisti americani, nel 2010 riceve dalla Northwestern University il premio Jean Gimbel Lane per l'esecuzione pianistica, seguito nel 2015 dal dottorato onorario dalla Manhattan School of Music.



© Silvia Lelli

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare sia una forte identità nazionale, sia una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, è formata da giovani strumentisti – selezionati da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti – che, secondo uno spirito di continuo rinnovamento, restano in orchestra per un solo triennio.

Dalla sua fondazione, sotto la direzione di Muti, si è cimentata in un repertorio che va dal Barocco al Novecento, con concerti in Italia e nel mondo, nei principali teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona, Lugano, Muscat, Manama, Abu Dhabi, Buenos Aires e Tokyo. A Salisburgo, dal 2007 al 2011, è stata protagonista di un progetto che il Festival di Pentecoste, insieme a Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano; nel 2015, ha poi debuttato – unica formazione italiana invitata – al più prestigioso Festival estivo, con *Ernani*, diretta sempre da Muti, come alla Sala d'Oro del Musikverein di Vienna, nel 2008, pochi mesi prima di ricevere il Premio “Abbiati”.

Tra le moltissime collaborazioni, può vantare quelle con artisti come Claudio Abbado, John Axelrod, James Conlon, Dennis Russell Davies, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Valery Gergiev, Herbie Hancock, Leōnidas Kavakos, Lang Lang, Ute Lemper, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Anne-Sophie Mutter, Kent Nagano, Krzysztof Penderecki, Vadim Repin, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov e Pinchas Zukerman.

Grazie al legame con Riccardo Muti, fin dalla prima edizione del 2015 prende parte all'Italian Opera Academy per giovani direttori e maestri collaboratori, creata dal Maestro. Mentre al Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova la residenza estiva, è regolarmente impegnata in nuove produzioni e concerti, nonché nelle "Vie dell'Amicizia". È stata protagonista del concerto diretto da Muti al Quirinale, in occasione del G20 della Cultura 2021.

www.orchestracherubini.it

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e da Ravenna Manifestazioni. L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero della Cultura.

direttore musicale e artistico

Riccardo Muti

segretario artistico **Carla Delfrate**

management orchestra **Antonio De Rosa**

segretario generale **Marcello Natali**

coordinatore delle attività orchestrali **Leandro Nannini**

ispettore d'orchestra **Leonardo De Rosa**



violini primi

Federica Giani**

Giulia Zoppelli

Francesca Vanoncini

Francesco Ferrati

Mara Paolucci

Alice Parente

Magdalena Frigerio

Umberto Frisoni

Miranda Mannucci

Sofia Ceci

Francesco Norelli

Sabrina Di Maggio

Luvi Gallese

Lucrezia Ceccarelli

Paolo Calcagno

violini secondi

Oleksandra Zinchenko*

Angelico Antonio

Irene Barbieri

Francesco Bellini Zanotto

Matilde Berto

Valerio Quaranta

Elisa Catto

Valeria Francia

Maria Cristina Pellicanò

Aurora Sanarico

Ivana Sarubbi

Laura Li Vigni

Virginia Goracci

viola

Francesco Zecchi*
Davide Mosca
Francesco Paolo Morello
Diego Romani
Novella Bianchi
Tommaso Morano
Alice Romano
Doriana Calcagno
Fabio Morgione
Miryam Traverso
Carolina Paolini
Giulia Bridelli

violoncelli

Ilario Fantone*
Alessandro Brutti
Matteo Bodini
Lucia Sacerdoni
Roberta Di Giacomo
Maria Chiara Gaddi
Matteo Bassan
Pierpaolo Greco
Enea Bartolini
Lidia Mosca

contrabbassi

Claudio Cavallin*
Albano Giuseppe
Leonardo Bozzi
Massimiliano Favella
Edoardo Dolci
Alessandro Pizzimento
Edoardo Di Matteo
Mattia Pelosi

flauti/ottavino

Chiara Picchi*
Giacomo Parini
Simona Evangelista (anche
ottavino)

oboi

Orfeo Manfredi*
Chiara Locoverde

corno inglese

Marta Savini

clarinetti

Riccardo Brogгинi*
Luca Mignogni*

clarinetto basso

Mirko Cerati

fagotti

Leonardo Latona*
Davide Tomasoni

controfagotto

Edoardo Casali

corni

Federico Fantozzi*
Francesco Ursi
Luca Carrano
Sara Cucchi

trombe

Pietro Sciutto*
Francesco Ulivi

tromboni

Andrea Andreoli*
Atreo Antonio Ciancaglini
Giovanni Ricciardi

basso tuba

Guglielmo Pastorelli

timpani

Alberto Semeraro*

percussioni

Stefano Barbato
Federico Moscano
Francesco Tommaso Trevisan

arpa

Agnese Contadini*

** spalla

* prima parte



luo ghi del festi val

Il **Palazzo “Mauro De André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



© Silvia Lelli



italiafestival

programma di sala a cura di
Susanna Venturi

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampa
Full Print s.r.l., Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



Corriere Romagna

Ravennanotizie.it

setteserequi

Rolling Stone

partner tecnici

CONSORZIO DIGITALIA

Tecno Allarmi

SGIVETTE

BH audio



IMPRESA, IL VALORE CHE SI RINNOVA

Scegli il futuro
con noi

#NoiConfartigianato

#CostruttoriDiFuturo

L'Associazione delle aziende artigiane
e delle piccole e medie imprese.

Punto di riferimento, ogni giorno,
per chi lavora e produce.

www.confartigianato.ra.it

